

Tfr, dal 1° luglio si cambia: novità sui fondi pensione, arriva il silenzio-assenso

Le regole per il settore privato. Dal 31 ottobre la «portabilità»

L'adesione

Se si aderisce al fondo, non sarà più possibile tornare al regime tradizionale del Tfr

Previdenza

di **Enrico Marro**

ROMA Per promuovere una più ampia diffusione dei fondi pensione tra i lavoratori, il governo, con la legge di Bilancio 2026, ha introdotto importanti novità nella previdenza complementare per il settore privato (i dipendenti pubblici sono esclusi). Tra queste, l'adesione automatica ai fondi, che interesserà i lavoratori dipendenti assunti per la prima volta a partire dal primo luglio 2026 (con la possibilità di rifiuto esplicito entro 60 giorni dall'assunzione). Inoltre, è prevista, dal prossimo 31 ottobre, la portabilità del contributo del datore di lavoro se il lavoratore esce dal fondo di categoria per aderire a un fondo aperto (offerto da banche, assicurazioni, sgr) o a un Pip (Piano individuale pensionistico). Ma qui è intervenuto recentemente un «avviso comune», ovvero un accordo tra associazioni imprenditoriali e sindacati, che di fatto vanifica questa novità, stabilendo che i contratti di lavoro considereranno il contributo datoriale come elemento del pacchetto retributivo complessivo, erogabile solo nell'ambito del fondo negoziale di categoria.

L'iscrizione

Finora l'iscrizione automatica ai fondi pensione scattava solo dopo sei mesi di silenzio da parte del neoassunto. In mancanza di una dichiarazione esplicita di voler mantenere il

vecchio istituto del Tfr (l'accantonamento annuale per la liquidazione al momento del pensionamento), il silenzio, trascorsi sei mesi, si trasformava in «assenso» all'adesione al fondo di previdenza integrativa della categoria, cui veniva versato, oltre ai contributi del lavoratore e del datore di lavoro stabiliti dal contratto, lo stesso Tfr.

Se invece il lavoratore dichiarava (entro sei mesi dall'assunzione) di voler mantenere il Tfr, esso rimaneva in azienda se questa aveva fino a 50 dipendenti o finiva nel fondo di tesoreria dell'Inps se l'azienda era più grande. Dal primo luglio le regole cambiano, con l'obiettivo di aumentare il numero di lavoratori che aderiscono alla previdenza integrativa. Ora sono 10,5 milioni, cioè il 39,9% della forza lavoro, un livello ritenuto insufficiente dal governo, soprattutto pensando alle pensioni dei lavoratori più giovani che saranno più basse in rapporto allo stipendio, perché calcolate interamente con il metodo contributivo (meno generoso del vecchio sistema retributivo).

Il tempo per opporsi

Con le nuove regole, il lavoratore dipendente privato (settore domestico escluso) neoassunto verrà automaticamente iscritto al fondo di categoria - dove confluiranno i contributi a suo carico e a carico del datore di lavoro previsti dal contratto e l'intero accantonamento per il Tfr - e avrà solo 60 giorni per opporsi, compilando un modulo ad hoc, a questa iscrizione e scegliere il vecchio regime del Tfr.

Se in azienda ci sono più fondi, l'iscrizione verrà fatta a quello con il più alto numero di adesioni tra i dipendenti dell'azienda stessa. Se infine,

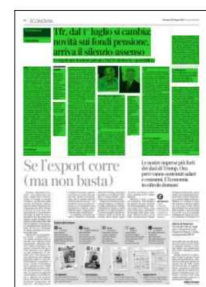
in qualche raro caso, non ci fossero fondi negoziali previsti dal contratto applicato, l'iscrizione tacita avverrebbe al cosiddetto fondo residuale, individuato dalla norma nel Fondo Cometa (metalmecanici).

Al momento dell'assunzione l'azienda è tenuta a fornire al lavoratore un'adeguata informazione per consentire allo stesso di fare una scelta consapevole. Per incentivare la previdenza complementare la riforma alza il tetto annuo di deducibilità dei contributi da 5.164 a 5.300 euro.

Secondo le previsioni della Ragioneria generale dello Stato, con l'iscrizione automatica ai fondi, ci dovrebbero essere circa 100mila adesioni in più all'anno (nel 2025 i nuovi iscritti sono stati 757mila). Resta ferma l'irreversibilità dell'adesione alla previdenza complementare: una volta che si è iscritti, per automatismo o per scelta, non si può più tornare al vecchio istituto del Tfr. Chi invece scegliesse inizialmente di rifiutare l'adesione alla previdenza complementare potrà sempre cambiare idea in futuro e iscriversi.

L'avviso comune

La possibilità di trasferire la propria posizione tra diverse forme di previdenza complementare, prima della legge di Bilancio 2026, era prevista dopo due anni di iscrizione al fondo, ma senza potersi portare dietro il contributo del datore di lavoro se il lavoratore abbandona il fondo di categoria per iscriversi a una forma diversa. Anche qui si cambia, almeno in teoria. Con l'ultima manovra, il governo, ha infatti stabilito, a partire dal 31 ottobre 2026, la portabilità anche del contributo del datore di lavoro. L'obiettivo è



mettere sullo stesso piano i fondi negoziali con quelli aperti, togliendo il vantaggio competitivo dei fondi costituiti da imprese e sindacati rappresentato dal contributo datoriale (previsto appunto solo per questo tipo di fondi).

Ma il 29 maggio Cgil, Cisl, Uil e le principali associazioni imprenditoriali, tra cui Confindustria e Confcommercio, hanno sottoscritto un «avviso comune» che impegna le parti, nella stesura dei contratti di lavoro, a vincolare il contributo datoriale in esclusiva al fondo di categoria. L'accordo sindacale ovviamente non può prevalere sulla legge e questo, secondo diverse analisi degli esperti, prefigura l'aprirsi di contenziosi davanti alla magistratura, se il lavoratore dovesse rivendicare il diritto alla portabilità del contributo datoriale stabilito dalle norme e l'azienda si attenesse invece a quanto previsto dal contratto come integrato dal vincolo stabilito nell'avviso comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● Dal primo luglio 2026 i nuovi assunti nel settore privato saranno iscritti automaticamente al fondo pensione di categoria, salvo rinuncia entro 60 giorni

● La riforma punta a far crescere le adesioni (oggi circa il 40%)

● In assenza di opposizione, il Tfr confluirà nel fondo pensione insieme ai contributi di lavoratore e datore di lavoro



Da sinistra: Marina Calderone, ministra del Lavoro e delle Politiche sociali e Mario Pepe, presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) che controlla e supervisiona la previdenza complementare